

# **Volta Paper 12**

## **Corpo elettorale**

---

**Demografia e politica in Italia al tempo  
del governo PD - 5 Stelle - Italia Viva**

**Roberto Volpi**

 **Volta**

# Indice (\*)

<b>1. La vita al contrario: sempre meno bambini, sempre più anziani e vecchi</b>	<b>3</b>
<b>2. Verso una società sanatoriale. Ovvero, cosa vuol dire essere la società più vecchia del mondo</b>	<b>4</b>
<b>3. Il corpo elettorale: il corpo del reato?</b>	<b>5</b>
<b>4. Quell'elemento condizionante della partecipazione al voto che si chiama benessere fisico dell'elettorato</b>	<b>8</b>
<b>5. Il ribaltamento del corpo elettorale sul piano della struttura per età ha aperto - o avrebbe dovuto farlo - un'altra pagina nella/della politica</b>	<b>9</b>
<b>6. Ineccepibile, obbligata conclusione a proposito di un corpo elettorale che non è più lontano parente di quello di una volta</b>	<b>11</b>
<b>7. Elettorato più vecchio uguale elettorato più variabile, fluido, imprevedibile? Perché no?</b>	<b>13</b>
<b>8. Contraddittorietà del corpo elettorale: tutto e il contrario di tutto?</b>	<b>15</b>
<b>9. Un debole ancoraggio, un bisogno supplementare di sicurezza</b>	<b>17</b>
<b>10. Gli occhi della politica. Le leadership pericolanti. I casi Renzi, Movimento 5 Stelle, Salvini</b>	<b>20</b>
<b>11. Chiesa cattolica versus Salvini. Predicazione e politica sui migranti</b>	<b>25</b>
<b>12. Modesta proposta per prevenire</b>	<b>27</b>

---

(\*) tutti i dati dei quali non è citata espressamente la fonte sono dati o elaborazioni dell'autore di dati Istat

## **1. La vita al contrario: sempre meno bambini, sempre più anziani e vecchi**

Italia, Europa, popolazione residente: 60,4 milioni. Popolazione compresa fra 0 e 9 anni: 5,1 milioni. Popolazione compresa fra 70 e 79 anni: 6 milioni. Ovvero: 117 anziani dell'ottavo decennio di vita ogni 100 bambini del primo decennio di vita. Forse, questo indicatore è quello migliore per suggerire la trasformazione epocale avvenuta nella popolazione italiana nel breve intervallo di tempo di questi ultimi quattro-cinque decenni. Quasi come se la selezione naturale della popolazione, determinata dalla morte, avesse smesso di compiersi, si fosse prima arrestata e poi avesse invertito la direzione di marcia. Cosicché quanti hanno già vissuto una vita sono molti di più di quanti devono ancora cominciare a viverla. Eppure, a parlare di trasformazione, pur se epocale, che si è prodotta sul piano dell'età nella popolazione italiana, si rischia il fraintendimento, perfino la sottovalutazione del fenomeno. Sappiamo di essere una popolazione che invecchia. Ma è così terribile? Non se ne dovrebbe piuttosto gioire? In fondo, beneficiamo tutti dell'allungamento della vita e, parlando di indicatori, non è un indicatore formidabile quello che dice che siamo uno dei paesi dove si vive di più al mondo? Non siamo fortunati? Sono tutte obiezioni sensate, e questo fenomeno non riesce a spaventarci. Anche se la popolazione italiana è tra quelle più vecchie al mondo, se non la più vecchia in assoluto. Forse, non ci spaventiamo perché non lo capiamo così a fondo.

Il problema dell'invecchiamento di una popolazione (e di una società) non è esattamente dello stesso tipo, spessore e conio di quello delle persone. Passano gli anni, e una persona invecchia, le persone invecchiano. Punto. Invece, perché invecchi una popolazione (una società) occorrono due fenomeni: che i suoi componenti vivano più a lungo, quindi che cresca la speranza di vita, ma anche che le nascite regrediscano. Teoricamente una popolazione potrebbe restare in equilibrio rispondendo all'aumento della vita media con un proporzionale aumento delle nascite, cosicché a più anziani corrispondano più bambini e ragazzi che poi diventeranno adulti. Questo, ovviamente produrrebbe un aumento della popolazione, impossibile da sostenere a lungo andare. Però, questo esempio ci permette di capire come l'invecchiamento di una popolazione dipenda al cinquanta per cento dalle insufficienti nascite e non dall'invecchiamento delle persone. In Italia, siamo scesi a 440 000 e 7,2 nati annui ogni 1000 abitanti, contro 18 nati annui ogni 1000 abitanti negli

anni Sessanta e 10 nati annui ogni 1000 abitanti nell'Unione Europea: dobbiamo quindi apprestarci a diventare una società ancora più vecchia. Vecchia al punto che tra pochi anni gli abitanti di 80-90 anni, quelli del nono decennio di vita, saranno più numerosi dei bambini e ragazzi del primo decennio di vita. Cosicché per allora la nemesi si sarà compiuta: i bambini, che già non si vedono in giro, se non in luoghi a loro espressamente deputati - e non sono molti neppure lì - saranno sommersi da una marea montante di vecchi e di super vecchi che hanno già consumato la vita quasi per intero. Insomma, in Italia, i dati sull'età della popolazione ci dicono che la vita si è messa a procedere al contrario.

## **2. Verso una società sanatoriale. Ovvero, cosa vuol dire essere la società più vecchia del mondo**

Lo diciamo, lo ripetiamo: siamo una società ultra vecchia, che si appresta a diventarlo ancora di più. Però, sembra che la cosa finisca lì, anzi qui. Sembra che non ci tocchi, che non ci riguardi e che non abbia sviluppi che possano interessarci direttamente. Avvertiamo, di fronte ad affermazioni come queste, un flemmatico distacco, una sorta di indolenza e un understatement che nemmeno quelli ineffabili degli Inglesi. Ci assale perfino la voglia di chiedere, un po' sprezzantemente: e allora?

Già, e allora?

Si potrebbe rispondere che, continuando di questo passo, non soltanto l'Italia non avrà uno straccio di futuro, ma si avvia a morire di consunzione come quei tubercolotici che, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, venivano mandati nei sanatori annidati tra le montagne nella speranza che l'aria pura rallentasse, e al limite bloccasse, i processi distruttivi innestati dal bacillo di Koch nell'apparato respiratorio. E, in effetti, la nostra società potrebbe prendere proprio quella configurazione sanatoriale. Non già, o non soltanto, per la crescita esponenziale di badanti, residenze protette e assistite, case di cura e di riposo, e reparti di lungodegenza negli ospedali che già invadono, come un' esondazione, il Paese penetrando fino nei territori più periferici, quanto piuttosto per i suoni flebili, gli umori malmostosi, le speranze ridimensionate, gli obiettivi mancati o abbandonati e quell'apatia intristita e disincantata con cui si guarda al mondo e al resto della vita da una visuale,

appunto, sanatoriale. Non oggi, sia chiaro, e neppure domani mattina, ma un giorno ci sveglieremo così, di questo passo, e non sarà un giorno del mai, sarà un giorno nient'affatto lontano di questi nostri anni.

C'è poco da stare allegri, bisognerebbe correre ai ripari con una politica di grande respiro e coraggio, smaccatamente natalista e giovanilista, con quel che questi due termini, nella loro generalità, possono comprendere di più indicato per rianimare la formazione delle coppie, le nascite, la vitalità creativa, il senso e la sfida del domani. Perché coppie, famiglie e bambini da un lato, creatività e sguardo lungo sul domani e sul futuro dall'altro, sono sotto scacco. E a tenerceli è una società che si preannuncia sempre più dominata, non solo numericamente, da anziani e vecchi.

### **3. Il corpo elettorale, il corpo del reato?**

Pero', la politica ha gli occhi almeno parzialmente, se non proprio del tutto, bendati. I partiti hanno gli occhi bendati e i leader, là dove ci sono, hanno gli occhi almeno parzialmente bendati. Non vedono che la marea di anziani e vecchi – che stanno diventando sempre più dominanti – stende un'ipoteca sul Paese. E se lo vedono, non ne avvertono la potenza condizionante. O, se la avvertono, non sanno che pesci pigliare per arginarla. Finora, nessun politico ha dimostrato di aver qualche buona idea per risolvere questo problema. Qualcuno, preoccupato, comincia a guardare strumentalmente al target rappresentato dai vecchi e dagli anziani sul piano politico-elettorale, e magari azzecca qualche mossa. Ma sembra che lo faccia più sollecitando gli umori e gli istinti peggiori della società che appellandosi ai sentimenti migliori delle persone indipendentemente dall'età.

Il fatto è che la politica, i partiti, i movimenti e i leader continuano a non prendere atto del grande cambiamento, rivoluzionario, reazionario e sovvertitore che ha investito la società italiana, trasformandola, in meno di mezzo secolo, da una delle più giovani e procreanti società dell'Occidente alla più vecchia e sterile società di questa parte di mondo – e, va da sé, giacché l'Occidente ne rappresenta la parte meno riproduttiva – del mondo *tout court*. Cioè, la politica, i partiti, i movimenti e i leader continuano a rivolgersi a una società che non ha praticamente più alcun punto di contatto con quella che era ancora nella prima metà degli anni Settanta del secolo scorso. Continuano

a parlare ed a agire come se niente fosse cambiato, come se quella di oggi fosse la stessa popolazione di alcuni decenni fa e, sulla sua scia, come se la società non avesse conosciuto rilevanti cambiamenti rispetto al passato recente.

In verità, finalmente, negli ultimi anni, la politica ha dato – o quanto meno ha cercato di dare - tre risposte alla nuova e vecchia società italiana, a una popolazione invecchiata e a un corpo elettorale che continua a invecchiare a vista d'occhio: Renzi, il Movimento 5 Stelle e, più recentemente, Salvini.

Ne parleremo più tardi, quando avremo condotto un'analisi accurata del corpo elettorale italiano di oggi, come lo farebbe un medico legale su un corpo conciato male dopo un attentato o un omicidio. Dunque, come è fatto il popolo degli aventi diritto di voto, il corpo del reato<sup>1</sup>?

I primi macro-dati dicono questo: ci sono 46,5 milioni di elettori, tra i quali 51,8 per cento sono delle donne e 48,2 per cento sono degli uomini, con una differenza di 1,6 milioni di donne in più degli uomini. Le donne sono anche mediamente più anziane degli uomini: per le donne, l'età media è 54,5 anni contro 52 anni per gli uomini. Quindi, l'età complessiva del corpo elettorale travalica ormai ampiamente i 53 anni (53,3 anni). Aggiungiamo che gli elettori di 60 anni e più sono 17,2 milioni, pari al 37 per cento dell'intero corpo elettorale. Sull'altro fianco, gli elettori che non hanno ancora compiuto 40 anni, i giovani diciamo, sono solo 12,4 milioni, appena il 26,6 per cento del corpo elettorale.

Così il tono sotto il profilo dell'età del corpo elettorale è dato ben più dagli anziani di 60 anni e più che non dai giovani di meno di 40 anni. Del resto, gli oltre 53 anni di età media dell'elettorato già orientavano in questo senso. Nei prossimi dieci anni il dislivello tra le due classi d'età salirà a favore degli anziani di 60 anni e più di   i due milioni o poco meno di elettori. La proporzione di questa classe d'età<sup>2</sup> sarà l'unica a crescere ancora nel corpo elettorale, diventando, ben più largamente di quanto non sia già oggi, la prima classe d'età.

---

1 Il corpo elettorale italiano è dato dai residenti in Italia con almeno 18 anni al netto degli stranieri residenti con almeno 18 anni. Tutti i dati sono all'1.1.2019

Il panorama non cambierebbe che assai moderatamente, sotto questo aspetto, con l'estensione del diritto di voto ai 16-17enni, problematica della quale si discute oggi piuttosto animatamente, con pareri peraltro assai dissimili. Il corpo elettorale risulterebbe più numeroso di poco più di un milione di elettori, portandosi a 47,5 milioni, con la classe d'età di 16-39 anni, che beneficerebbe dell'aumento, che salirebbe a 13,4 milioni di elettori del corpo elettorale. Ma anche così questa classe d'età resterebbe buona ultima e lontanissima dai 17,2 milioni della classe d'età di 60 anni e più, con ciò paradossalmente rendendo ancor più evidente quanto forte sia stato lo spostamento del corpo elettorale verso le classi più elevate d'età.

Potrebbe anche risultare utile guardare agli estremi del corpo elettorale. In effetti, attorno ai 60 anni, una persona non è pienamente anziana, e attorno ai 40 anni uno non è neanche pienamente giovane. Il risultato della comparazione tra “veri” giovani e “veri” anziani è ancora più impietoso: gli elettori di meno di trent'anni sono infatti meno numerosi di quelli di 75 anni e più: I primi sono 6,5 milioni (pari al 14 per cento del corpo elettorale), mentre i secondi sono 7 milioni (15 per cento del corpo elettorale). Tradotto, ciò significa che appena un elettore su sette, per giunta scarso, ha meno di trent'anni. Più numerosi, tra gli elettori, i 75enni: uno ogni 6,6 elettori. Mentre la proporzione delle persone di almeno 75 anni appare formidabilmente elevata, quella dei giovani di meno di 30 anni è sicuramente allarmante e testimonia il tracollo e il letterale inabissamento dei giovani nella politica e nelle elezioni italiane – nel loro svolgimento e nei loro esiti.

Ci possiamo anche chiedere se si tratta di un inabissamento solo ed esclusivamente quantitativo, o se questo intacca il ruolo dei giovani, la loro funzione, e la loro qualitativa influenza sulla politica e sui risultati elettorali?

---

2



Al momento attuale la classe d'età intermedia di 40-59 anni – che è stata superata dalla classe di 60 e più anni molto recentemente, ma per così dire a grande velocità – comprende 16,9 milioni di elettori pari al 36,4 per cento del corpo elettorale

#### **4. Quell'elemento condizionante della partecipazione al voto che si chiama benessere fisico dell'elettorato**

È abbastanza sorprendente che nessuno abbia mai fatto qualche studio o scritto qualche articolo sul grado di benessere di questo corpo elettorale profondamente segnato dall'età e il cui tono è dato da persone di almeno sessant'anni, destinate a diventare ancora più dominanti su tutta la linea e su tutte le altre età. A giudicare da questa ulteriore mancanza si dovrebbe dedurre non solo che un elettorato vale l'altro, vecchio o giovane che sia, ma anche che il grado di salute complessivo non incida e non si rifletta sulla partecipazione elettorale e sulla partecipazione più diretta e individuale alle campagne elettorali. Con 4,3 milioni di ultraottantenni (poco meno di un decimo dell'elettorato), dei quali più della metà vedovi, soli in maggioranza e in buona parte dispersi per *hospice* di vario conio e natura, è chiaro che si ottiene una immediata restrizione dell'elettorato attivo potenziale.

E questa restrizione si allarga assai guardando alle malattie. Limitiamoci alla sola considerazione degli elettori che hanno almeno due malattie croniche, un indicatore sufficiente, crediamo, a individuare se non proprio delle patologie pesantemente invalidanti quantomeno dei malesseri, delle minorità che si fanno sentire nella quotidiana *routine* del vivere. Le malattie croniche più frequenti nella popolazione italiana sono, nell'ordine: ipertensione, artrite/artrosi, osteoporosi e bronchite cronica. Una persona su due di 60 e più anni accusa almeno due di queste malattie, proporzione che sale a due persone su tre tra quanti hanno 75 anni e più. Cosicché si vede bene come il grande spostamento in avanti dell'età media, e più in generale del grado di invecchiamento del corpo elettorale negli ultimi decenni, non si sia limitato a orientare l'asse dell'elettorato in direzione dell'anzianità ma anche, inevitabilmente, in quella di un minor grado di benessere fisico complessivo. Ciò, sia chiaro, non significa affatto che, per dirla popolarmente, "oggi si sta peggio di ieri", per quel che riguarda la salute. In effetti, col fatto che molti di più – quasi tutti – arrivano ad età avanzate, le malattie croniche legate a quelle età conquistano inevitabilmente la scena. Ma, ciò detto, resta il fatto che il corpo elettorale di oggi gode di un grado di benessere fisico inferiore a quello di cui godeva il corpo elettorale negli anni cinquanta-sessanta, quando anziani e vecchi – e specialmente i secondi – erano proporzionalmente molti di meno.



Ora, un corpo elettorale come quello sin qui tratteggiato è per natura, intrinsecamente, e non solo perché sono cambiati i tempi, meno portato a partecipare attivamente alla vita politica in tutte le sue manifestazioni e articolazioni. È un corpo politico difficile da smuovere e da attivare, pronto più a ripiegare che ad andare avanti. Gli anni Sessanta erano zeppi di giovani, non si può certo dire altrettanto degli anni attuali. Non c'è solo questo, è perfino pleonastico aggiungere, ma c'è indiscutibilmente anche questo a fare la differenza tra allora e oggi nell'intensità del fare politica, nel grado di partecipazione attiva dei singoli alla vita politica. La partecipazione odierna a comizi, cortei, vita di partito – mai alta, quale che sia l'età – raggiunge quote meno inconsistenti tra i 20 e i 40 anni mentre scende a proporzioni assolutamente irrilevanti di un elettore su 100, e anche meno, superati i 65 anni. È vero che a questa età ci si tiene informati su quel che succede in ambito politico attraverso i giornali e soprattutto con la televisione forse perfino di più di quanto non si faccia a età più giovanili, ma ciò non fa che sottolineare come, raggiunte certe età, si tirino per così dire i remi in barca per tutto ciò che attiene alla partecipazione diretta alla vita politica. Una minore partecipazione al voto rispetto a mezzo secolo fa, e più in generale una tendenza discendente nel tempo della partecipazione attiva alla vita politica, è senz'altro dovuta anche a questo elemento.

Davvero si può ignorare un elemento condizionante della partecipazione alla vita politica, alle campagne elettorali e al voto così limpido?

## **5. Il ribaltamento del corpo elettorale sul piano della struttura per età ha aperto (o avrebbe dovuto farlo) un'altra pagina nella/della politica**

Dicevamo degli occhi parzialmente bendati della politica. Cominciamo ad avere qualche elemento per capire un po' meglio il perché. Perché quando si è messi di fronte a un corpo elettorale dell'età media superiore a 53 anni, con 37 elettori su 100 di 60 e più anni in forte aumento, dei quali uno su due affetto da almeno due malattie croniche, e con a malapena un elettore su sette di meno di trent'anni, non si può andare avanti come se niente fosse, senza interrogarci in modo disincantato, spregiudicato, e se necessario perfino urticante, sul destino e le idee, gli umori, le propensioni, le sensibilità di un tale elettorato. Nessun partito, gruppo dirigente o macchina elettorale ha, fino ad oggi, messo nel debito conto un corpo elettorale così estremo e, cosa

più importante, così in via di crescente estremizzazione sul piano dell'età, che influenza un elemento strutturale, quello del benessere fisico. E, per dirla in soldoni, il piano del benessere fisico influenza direttamente il voto e l'espressione delle preferenze per partiti e *leaders* da parte degli elettori.

È pensabile che il linguaggio e gli strumenti – e i luoghi e i modi – della politica, della battaglia politica, a cominciare dai partiti, siano ancora gli stessi, concettualmente parlando, di quando il corpo elettorale, non troppi anni ancora fa, era tutt'altro? Di quando il corpo elettorale aveva caratteristiche tali che il suo tono, diversamente da oggi, era dato dai giovani e non dagli anziani?

Oggi, in Italia, lo abbiamo appena visto, i giovani di meno di quarant'anni – che in realtà non sono dei piscelli e non sono giovani in senso pieno – sono appena il 26,6 per cento dell'elettorato. Invece 37 per cento di questo elettorato è rappresentato da persone che hanno almeno sessant'anni. La quota più facilmente attivabile dell'elettorato, nelle campagne elettorali e nella battaglia ideale e politica, per i diritti civili, il lavoro e le libertà, rappresenta poco di più di un elettore su quattro, mentre gli almeno sessantenni, i più difficilmente attivabili, sono assai di più di un elettore su tre. Bisogna notare che assistiamo a una situazione completamente nuova, mai successa prima. Le proporzioni tra le due componenti – i meno di quarant'anni e i sessantenni e più – sono sempre state, fino a qualche anno fa, in favore dei meno di quarant'anni. All'indomani del censimento del 2001, gli elettori di 18-39 anni superavano del 30 per cento gli elettori di 60 e più anni. Oggi, gli elettori che hanno almeno 60 anni superano del 40 per cento gli elettori non ancora quarantenni. Un formidabile rovesciamento delle posizioni si è prodotto letteralmente in un soffio di tempo. E questo mentre all'indomani del censimento del 1971 – a quell'epoca la struttura per età del corpo elettorale e la popolazione nel suo complesso non avevano ancora iniziato a invecchiare a ritmi vertiginosi – gli elettori di 18-39 anni erano quasi il doppio di quelli di 60 e più anni: erano poco meno di 17 milioni contro appena 9 milioni di elettori. Il sovvertimento delle posizioni non avrebbe potuto essere più radicale, e si è compiuto in un arco di tempo assai contenuto e tale che quasi non ci ha dato modo di capire che cosa stesse davvero succedendo e a quale formidabile velocità. Sotto la duplice pressione del crollo della natalità, da un lato, e della inarrestabile crescita della speranza di vita, dall'altro, la proporzione dei “sessantenni e più” rispetto ai “non ancora quarantenni” è completamente cambiata: nel 1971 i primi erano 5-6 ogni 10 “non ancora quarantenni”, e nel 2018 i primi sono diventati 14 ogni 10 “non

ancora quarantenni”. Questo fenomeno avrebbe dovuto aprire una profonda riflessione e un approfondimento del peso della struttura per età del corpo elettorale sulla conduzione delle campagne elettorali, sulla partecipazione al voto e sull’esito stesso del voto. Ma – per ora – non è ancora stato fatto.

## **6. Ineccepibile, obbligata conclusione a proposito di un corpo elettorale che non è più lontano parente di quello di una volta**

Il *cahier* delle *doléances* aperto al capitolo del rapido, irresistibile e inarrestabile invecchiamento dell’elettorato italiano non finisce qui: ci sono almeno altri due punti che meritano di essere sottolineati, e il primo attiene alla questione – non certo di poco conto – della fiducia negli altri. Non che in Italia si brilli particolarmente a questo riguardo, tutt’altro. Ma, a un modestissimo 21 per cento di Italiani che pensano che “gran parte della gente è degna di fiducia”<sup>3</sup> corrisponde la punta minima registrata in corrispondenza dell’età di 75 anni e più, solo il 15 per cento. I distacchi sembrano forse di non grande rilievo, ma quelli relativi ci suggeriscono che non è propriamente così: su una media del 21 per cento, infatti, i 6 punti percentuali in meno corrispondenti al 15 per cento dell’età di 75 anni e più rappresentano una differenza del 30 per cento. Quindi, rispetto alla fiducia assai bassa che gli Italiani nutrono per gli altri, i più anziani ne hanno una ancora più bassa del 30 per cento rispetto al valore medio nazionale.

Non è una quisquiglia e, infatti, non a caso questa differenza si ripete, assieme a quella relativa alla classe d’età di 65-74 anni, inesorabilmente, un anno dopo l’altro, con valori peraltro di solito più alti di 6 per cento.

Merita anche di essere sottolineato un secondo punto. Il culmine dell’invecchiamento della popolazione e del corpo elettorale è sopraggiunto in Italia proprio in contemporanea con gli stupefacenti cambiamenti intervenuti in ogni ganglio della comunicazione, della trasmissione di idee e dati, della connessione tra individui e gruppi, della rivoluzione della pratica e dell’idea stessa di prossimità e di vicinanza tra le persone, i gruppi, e le comunità. La rivoluzione digitale e dei social network si è – temporalmente e anche pa-

radossalmente – collegata all'avanzare prepotente dell'invecchiamento della società italiana e, nello specifico, dell'invecchiamento del corpo elettorale. Questo corpo elettorale, composto, ormai, più di settantenni che di ventenni, è mezzo malandato, restio a gettarsi nell'agone politico anche semplicemente per questioni fisiche prima ancora che psicologiche, più propenso a dubitare degli altri che a dare loro fiducia e, *last but not least*, manca, in buona parte, delle competenze tecniche e della cultura – digitale e non solo – per riuscire almeno ad orizzontarsi – senza essere sballottolato da una parte all'altra - in questo nuovo oceano senza confini. Curiosa contemporaneità di due opposti, si diceva. In relazione ai tassi di utilizzo “regolare” di Internet, infatti, non solo le persone di 65 anni e più arrivano buone ultime e a grande distanza da quelle, anche di poco, più giovani, ma hanno anche fatto registrare, tra il 2006 ed oggi, i più modesti incrementi di questi tassi<sup>4</sup>. La grande rivoluzione digitale dell'ultimo quarto di secolo, esattamente il periodo che ha visto l'impennata del grado di invecchiamento della popolazione italiana, ha, per le sue stesse caratteristiche di radicalità innovativa e culturale, lasciato indietro la fascia più anziana della popolazione, la stessa che andava quantitativamente espandendosi. Così è stato per tutte le rivoluzioni - si potrebbe pensare - che hanno lasciato indietro molti per età – per motivi di educazione, istruzione, cultura, intraprendenza e elasticità mentale. Giusto. Ma la radicalità della rivoluzione digitale è stata tale che ha determinato vere e proprie linee di faglia, di separazione e di allontanamento tra le fasce di età. E quella di 65 anni e più è rimasta spaventosamente indietro, cosicché il ruolo degli anziani, stante la rilevanza estrema di quella rivoluzione e la sua pervasività a ogni campo della vita delle persone, si è impoverito, diventando marginale proprio quando le opinioni - tutte le opinioni, anche le meno sensate e intelligenti - trovavano spazi e possibilità di essere esposte, ascoltate e commentate.

In conclusione, possiamo quindi dire che il corpo elettorale ha subito un invecchiamento che non si è fermato all'età delle persone? Possiamo dire che ha un corrispettivo in un grado di salute meno solido; in una difficoltà di parte-

---

4 Internet@Italia 2018. Domanda e offerta di servizi online e scenari di digitalizzazione Ricerca effettuata da un Gruppo di lavoro congiunto Istat-FUB costituito da Emanuela Bologna, Rita Fornari e Laura Zannella per l'Istat, Cosimo Dolente e Giacinto Matarazzo per la Fondazione Ugo Bordoni (FUB)

cipazione diretta che si aggiunge al già scarso entusiasmo che suscita oggi il binomio politica-partiti; in un surplus di diffidenza verso gli altri che insieme preoccupa e spiega molte posizioni, ad esempio sulla questione dei migranti; in una frequentazione con la rivoluzione digitale e i suoi strumenti spinta in basso anche da quel certo grado di idiosincrasia che, proprio in Italia, gli anziani mostrano di nutrire al riguardo e che li separa anziché avvicinarli alle più giovani generazioni? Non solo possiamo, ma dobbiamo dirlo di un corpo elettorale che si è allontanato da quello di quattro-cinque decenni fa, al punto da non sembrare nemmeno discenderne.

## **7. Elettorato più vecchio uguale elettorato più variabile, fluido, imprevedibile? Perché no?**

Eccoci infine a  ti al punto: la politica ha gli occhi almeno parzialmente bendati in quanto si è resa conto, non certo in modo adeguato, che un cambiamento così veloce e radicale del corpo elettorale italiano sotto il profilo dell'età non rappresentava soltanto un invecchiamento *tout court* dell'elettorato ma un fattore di primaria grandezza che andava a riversarsi, influenzandola al di là di ogni previsione, sulla sfera della politica, sulla battaglia e sui risultati elettorali.

Ma, è stato davvero così? E su quali basi possiamo fondare una così impegnativa affermazione?

Cominciamo da una caratteristica dell'elettorato italiano odierno che viene da tutti, non dai soli commentatori professionisti, data per acclarata alla luce dei risultati delle ultime tornate elettorali: la sua variabilità, la sua fluidità, la sua volatilità e, meglio ancora, la sua imprevedibilità. In fondo si tratta di un elettorato che ha decretato l'avvicendamento di tre *leadership* nello stretto giro di un quinquennio o poco più. Renzi prima – tre anni. I 5 stelle poi – un anno scarso, a giudicare da quel che sta succedendo. Salvini, adesso, artefice di un successo fulmineo chissà, anch'esso, quanto stabile. Leadership che peraltro non possono ancora dirsi definite in un senso o nell'altro. Renzi potrebbe tornare sulla scena da protagonista, l'astro dei 5 Stelle potrebbe riprendere a brillare, e Salvini potrebbe affermarsi in base a una nuova autorevolezza di uomo di governo o sprofondare. E anche questa è volatilità, imprevedibilità e “umoralità” dell'elettorato.

La cosa che proprio non ci capita di pensare è che una tale caratteristica dell'elettorato – nuova per l'Italia, abituata fin quasi dalla fine del secolo scorso a spostamenti minimi nella distribuzione delle preferenze elettorali – possa essere associata al più conservatore dei caratteri: l'età avanzata del corpo elettorale e il suo rapido invecchiamento. Un elettorato con le caratteristiche che abbiamo riassunto nei paragrafi precedenti, tutt'altro che innovative, può dunque risultare in concreto a tal punto sorprendente? Imprevedibile e incontrollabile? Umorale e suscettibile? Sì, può essere – anzi, è – proprio così. La trasmissione della passione per la politica, dell'intelligenza e prima ancora dell'esperienza politica tout court degli anziani - quella così peculiare trasmissione ideale e culturale - si è interrotta, o estremamente indebolita, da quando sono usciti di scena gli uomini che potevano dire, e testimoniare, di avere attraversato il fascismo, la guerra, la resistenza, la ricostruzione post-bellica e le vicende spesso dolorose e drammatiche ma anche esaltanti per dare all'Italia il volto di una democrazia e di un'economia moderne. Quegli uomini, almeno ventenni alla fine della guerra, sono in grande maggioranza ormai morti, mentre quelli ancora in vita hanno già dato quel che potevano dare in quel senso, cosicché quella proporzione così ampia delle età più avanzate dell'elettorato del paese, oggi, si nota di più perché non ha legami con le generazioni più giovani. C'è una marginalizzazione, in questo senso, di quelli che hanno età avanzate che procede in direzione diametralmente opposta alla loro progressiva preminenza quantitativa. Ma ciò vuol dire né più né meno che quello ch'è stato un legame forte che teneva assieme le passioni, gli ideali e gli indirizzi politici di genitori e figli, di nonni e nipoti, si è andato assottigliando fin quasi a esaurirsi. Sotto questo aspetto oggi ciascuno agisce in proprio, pensando prima di tutto a sé stesso.

Bene o non piuttosto male che sia così? Non è questo il luogo di giudizi di valore. Basta solo annotare che il 37 per cento del corpo elettorale che, oggi, ha 60 e più anni conta assai meno nella formazione politica dei più giovani di quando, cinquanta e quarant'anni fa, pesava proporzionalmente meno della metà di quel che pesa oggi. Ora, l'errore che si commette nel considerare - quando lo si considera - questo elemento, sta nel credere che il venir meno della trasmissione di esperienze e passioni politiche, una volta diventate più ordinarie e comuni, funzioni in modo unidirezionale, da padri e nonni a figli e nipoti, e non anche in senso inverso. Mentre invece anche nonni e padri risentono oggi di un'improvvisa libertà di giudizi e sentimenti politici, perché neppure loro debbono più render conto ai figli e ai nipoti, non nei modi netti,

forti di una volta, quantomeno. Fanno le loro scelte senza condizionare, ma anche senza più essere condizionati. Prima, avevano molto da dire, ma anche da ascoltare, proprio perché costretti a una continua verifica tra il loro dire e il fare di figli e nipoti, cosicché era un *feed-back* impegnativo quello entro il quale si muovevano e del quale dovevano in qualche modo tenere conto. Ma oggi che la trasmissione delle esperienze politiche si è quasi prosciugata, oggi che quel *feed-back* si è affievolito al punto da non potersi più definire tale, anche loro si muovono in piena libertà. Anche l'espressione del loro voto, per venire al dunque, si è fatta meno stringente e impegnata, più legata a sentimenti e umori contingenti. Cosicché il fatto che la loro proporzione all'interno dell'elettorato sia così ampia si è del tutto inaspettatamente tramutato in un potente fattore di libertà e imprevedibilità da ambo le parti, per giovani e vecchi, ciascuno ancorato a un giudizio, una preferenza, che viene sempre più formandosi individualmente, e comunque sempre più fuori dalla famiglia e dalle reti parentali.

Genitori e nonni dell'elettorato degli anni Sessanta erano molto più condizionanti di quelli di oggi. Quello era il tempo della trasmissione delle esperienze, questo è il tempo della libertà delle esperienze. Se si cerca l'imprevedibilità, la mutabilità dell'elettorato è dunque all'oggi meno vincolato e più libero che si deve guardare, non a cinquant'anni fa. L'elettorato è decisamente più vecchio? Meglio ancora, perché la libertà agisce nei due sensi, non soltanto in quello dei più giovani.

## **8. Contraddittorietà del corpo elettorale: tutto e il contrario di tutto?**

Siamo nel pieno di un paradosso politico. Non abbiamo mai avuto, prima, in Italia, leadership giovani. Oggi non facciamo che averne, da una si passa all'altra. Al punto che non è più neppure pensabile che si possa avere nell'immediato, domani o dopodomani, in Italia, un capo del governo settantenne. Più di un abitante su sei ha oggi in Italia oltre settant'anni, eppure nessun partito o movimento si azzarderebbe a proporre, in una elezione politica, la figura di un leader di questa età. Ma neppure un sessantacinquenne, probabilmente, avrebbe molte speranze. Eppure, quelle età non sono mai state così rappresentative (e rappresentate) come lo sono oggi. Quel che sarà in un futuro più lontano è impossibile dire, ma sui tempi brevi e medi non ci sono dubbi che si

fanno oggi preferire leadership più giovani, i quarantenni più dei sessantenni. Lo stesso Giuseppe Conte è un cinquantenne dall'aspetto assai giovanile.

Il fatto è che un elettorato come quello italiano, così anziano, e che si appresta a diventarlo ancora di più, più che essere rappresentato vorrebbe essere capito e rassicurato. Quando si è coscienti della propria estremità non pensiamo che debba essere riproposta pedissequamente su altri piani, quanto piuttosto su questi altri piani smussata, temperata, corretta, perfino normalizzata. Un elettorato vecchio vuole a suo modo sentirsi meno vecchio. Detto diversamente, gli elettorati, i corpi elettorali cercano chissà quanto inconsciamente una compensazione: se sono troppo giovani guardano a figure autorevoli anche sul piano dell'età, e se sono troppo *aged* guardano a chi può dar loro un soffio di vitalità, di novità, di giovinezza perfino. Sembra un paradosso, e forse lo è, ma risponde a una logica che è la quintessenza della logica che è alla base della vita stessa. In tutta Europa è un rincorrersi di leadership e leader giovani. Il vecchio continente, mai così zeppo di elettori vecchi, guarda ai leader e alle leadership giovani come non ha mai fatto prima: cerca l'energia che gli viene meno, la spinta che sente affievolirsi e affida ai giovani *leaders* quel domani che non si sente di lasciare nelle mani di *leaders* che, come i tanti vecchi e anziani che lo popolano, hanno già vissuto.

Siamo nell'epoca - e ci si spinge ancor più nel suo interno - delle leadership giovanili, non solo in Italia ma in Europa, perché gli elettorati anziani non intendono essere confermati in questa loro anzianità - che indica, e implica, pur sempre una decadenza, non foss'altro che dovuta agli anni, e dunque almeno fisica e biologica - da leadership che ci mettano sopra una sorta di sigillo che vale indefinitamente. Le leadership giovanili ben si adattano a elettorati aged, e questi ultimi mostrano di preferirle. Non è un gioco delle parti, è il gioco della vita e ora anche della politica.

Dunque, vediamo la fine di una forte capacità di trasmissione politica, ideale e culturale tra le generazioni, e osserviamo una libertà di espressione politica sempre più debolmente influenzata da elementi valoriali, patrimonio delle generazioni precedenti. Ci sono anche delle logiche di compensazione tra elettorato anziano e leadership giovanili, e una connessa spinta degli elettorati anziani a preferire - e ad affidarsi a - leader almeno relativamente giovani. Ma al tempo stesso vediamo in buona parte dell'elettorato tanto sin troppo facile pragmatismo e poca simpatia per i grandi progetti riformatori percorsi



da troppe incertezze, una scarsa voglia (e scarso tempo a disposizione, e pure salute) di prendersi rischi, una visione molto autocentrata su se stessi, venata di egoismo, poco incline a farsi carico degli altri.

Un elettorato anziano è anche tutto questo, ciò che ne fa un curioso coacervo di almeno apparenti contraddizioni: imprevedibilità e voglia di certezze, apertura alle novità ma solo a patto che mostrino di non sconfinare in territori eccessivamente incogniti, poca propensione a concedere fiducia e grande velocità nel ritirla, protesta e prudenza, voglia di guardare al proprio cortile e necessità di non isolarsi in esso per sapere, non foss'altro, come meglio difenderlo. Il paradosso del corpo elettorale odierno è che è tutto e il contrario di tutto, pronto a oscillare in un senso e nell'altro alla ricerca di punti di equilibrio che cambiano di continuo e che il mondo di oggi, con le vicissitudini globali che si stagliano all'orizzonte, non trasformerà forse mai più in punti fermi.

## **9. Un debole ancoraggio, un bisogno supplementare di sicurezza**

Forse il segno distintivo di un corpo elettorale siffatto è quello della confusione, in certo qual senso, dell'incertezza e, appunto, della volubilità. Meno collegato e solidale al proprio interno, più atomizzato, più fragile, e più esposto alla velocità d'innovazione di una tecnologia che occupa ogni spazio di vita e lo modella seguendo logiche sue proprie che possono apparirgli arcane, l'elettorato più anziano dei nostri giorni è alle prese con un'altra formidabile difficoltà, la difficoltà per antonomasia: un crescente senso di solitudine. Questo senso di solitudine non è semplicemente uno stato d'animo psicologico, ma procede da una realtà delle famiglie italiane che sono passate attraverso una trasformazione radicale che ha cambiato la struttura non della sola famiglia ma della società italiana, la sua articolazione, le sue relazioni interne, e la stessa percezione di sé.

Oggi, la famiglia italiana dura fatica a difendere la trincea di un'ampiezza media di 2,3 componenti. Un tale valore, costantemente in discesa da mezzo secolo a questa parte, implica che su un totale di 26 milioni, tante quante sono le famiglie italiane registrate presso le anagrafi comunali, oltre 20 milioni di famiglie non superano i 3 componenti. Ciò che a sua volta significa che ben quattro famiglie su cinque non arrivano alla soglia dei 4 componenti, con

quella che fino all'altro ieri era considerata la famiglia tipo ormai confinata in una posizione del tutto minoritaria, quasi marginale, mentre la tipologia di famiglia più frequente è diventata la cosiddetta famiglia unipersonale, formata da una sola persona, in pratica una non famiglia, che rappresenta il 32 per cento del totale delle famiglie, quasi una famiglia su tre<sup>5</sup>.

Né ciò deve meravigliare più di tanto, considerando che il tasso di fecondità delle donne di cittadinanza italiana è di 1,24 figli, ovvero, appunto, poco più di un figlio in media per donna. Ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, il numero medio di figli per donna arrivava a 2,4, e le famiglie avevano una ben altra consistenza di circa 3,5 componenti in media per famiglia, mentre le famiglie di un solo componente rappresentavano meno del 10 per cento del totale delle famiglie. Un elettorato così anziano come quello italiano vuol dire (ha implicato) anche questo: piccoli e piccolissimi nuclei famigliari, famiglie numerose ormai ridotte all'osso se non proprio in via di estinzione.

Niente di più probabile che, se volgiamo un po' distrattamente lo sguardo al passato, queste due società, quella di appena ieri e quella di oggi, ci appaiano sostanzialmente simili. La stessa democrazia parlamentare con l'avvicinarsi di fin troppi governi, la stessa economia prevalentemente manifatturiera, e gli stessi problemi, pressappoco: i giovani che non trovano lavoro, o lo trovano con grande difficoltà, il Mezzogiorno sempre alla retroguardia tra le ripartizioni territoriali, e il peso di una burocrazia asfissiante, arruffona e di troppe tasse. Ma il peso che più è cresciuto è proprio quello della solitudine della società. L'ancoraggio dei singoli alle famiglie non ha fatto che ridursi, le reti parentali quasi non esistono più e anche dove esistono hanno perso ruolo e importanza. La società tutta si è atomizzata e la vita di relazione è sempre più esterna alle famiglie e alle parentele. Ma per ciò stesso è fatta sempre di più per quanti hanno più energie, possibilità di movimento, risorse e capacità di iniziativa. Diversamente da quel che si è portati a pensare e ripetere come un mantra *la nostra non è una società per vecchi*. È una società di vecchi, questo sì che è vero, ma non è una società per vecchi. Del resto, sta proprio in questa dissociazione la fonte primaria di tanto malessere sociale che percorre le

---

5 Dal punto di vista statistico si distinguono le famiglie dai nuclei familiari. Questi ultimi sono rappresentati da almeno due persone conviventi (secondo l'Istat: l'insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli, un genitore solo con figli celibi o nubili) unite da vincoli di parentela, mentre famiglia è anche una sola persona intestataria di un foglio di famiglia presso l'anagrafe di un qualsiasi comune italiano.

società occidentali moderne, a cominciare da quella italiana: sono società di vecchi che a maggior ragione necessitano di energie giovanili che a loro volta faticano a trovare spazi e meccanismi per imporsi sui condizionamenti dovuti all'anzianità.

In un elettorato fortemente segnato dagli anziani, e destinato ad esserlo ancora di più, si moltiplicano le situazioni di solitudine, di isolamento, di distanza dagli altri, e segnatamente da quanti dovrebbero essere agli anziani più vicini e che invece o non ci sono o, se ci sono, sono a tal punto pochi da non poterci fare affidamento – anche perché sempre più portati agli spostamenti territoriali su ampia scala.

Questa realtà è la conseguenza del poco, di una demografia ridotta all'osso, più che non dell'egoismo e dell'indifferenza individuali che crescerebbero come piante rampicanti all'assalto dei cuori, come si è più portati a credere. Degli otto milioni di famiglie unipersonali, tre milioni sono di anziani soli, vedovi e donne più frequentemente, e non sono certo pochi. Ma anche senza essere del tutto soli, sono moltissime le situazioni in cui il legame familiare è tenue, ridotto al minimo di un coniuge o un figlio, di età avanzata il primo e sul punto di uscire di casa il secondo. Dopo le famiglie di una sola persona, quelle di due sole persone costituiscono di gran lunga la tipologia più frequente: più di una famiglia su quattro. Così, in questa situazione di debole ancoraggio delle persone anziane - e non soltanto di esse - ai nuclei famigliari - quando pure ci sono, e sono tantissimi, si è appena visto, anziani e vecchi che non ne hanno e vivono soli - si nutrono più facilmente sentimenti di incertezza su tanti piani, da quello della salute a quello economico; di timore dell'altro e degli altri quanto più sono sconosciuti e diversi da noi; di chiusura difensiva; di arroccamento, quando se ne hanno, quando se ne gode, attorno a piccoli e meno piccoli privilegi.

Questo debole ancoraggio alla famiglia e alle parentele, questo sentimento di solitudine che ne deriva e percorre ben più delle altre proprio le età avanzate, rende il corpo elettorale oggi più insicuro di quanto non sia mai stato. E sempre più alla ricerca nella politica, nei leader e nelle leadership, di una rassicurazione che lo rincuori e lo faccia sentire meno fragile, meno esposto alle vicissitudini e agli imprevisti della vita.

## **10. Gli occhi della politica. Le leadership periclitanti. I casi Renzi, Movimento 5 Stelle, Salvini**

Adesso che il quadro è completo possiamo cercare di tirare le fila sui due punti decisivi:

- l'invecchiamento del corpo elettorale inteso come fattore di primaria grandezza che si riflette, influenzandola al di là di ogni previsione, sulla sfera della politica, sulla battaglia e sui risultati elettorali;
- e, sempre in relazione a questo fattore, gli occhi almeno parzialmente bendati della politica, dei partiti e degli uomini politici.

I due punti sono strettamente connessi: si può, a buona ragione, parlare del secondo punto, “gli occhi almeno parzialmente bendati della politica”, proprio perché si dimostra sempre più vero il primo, la forza condizionante della demografia del corpo elettorale. Lo faremo in riferimento anche alle leadership degli ultimi anni, cosicché la decisività dei due punti possa risultare ancor più evidente.

Gli elettorati hanno sempre vissuto sulla spinta delle loro componenti più attive, vivaci e intraprendenti. Non necessariamente queste componenti risultano a tal punto condizionanti nelle urne da far vincere le elezioni (e basti ricordare in proposito le cosiddette maggioranze silenziose, e quante volte si sono manifestate nel voto senza che teoricamente almeno sembrassero avere una forza tale da poter vincere una qualsivoglia tornata elettorale), ma il tono e gli accenti dominanti della comunicazione politico-elettorale, oltre alla sua capacità di incontrare l'elettorato, sono pur sempre quelle componenti a imprimerli. Per tante buone ragioni sono i più giovani e convinti in una buona causa a tirare la carretta delle campagne elettorali, quale che sia la loro posta in gioco. Il resto dell'elettorato si muove con tutt'altro ritmo, più passivamente, e deve essere spinto dentro l'agone, trovare le ragioni indispensabili almeno per recarsi a votare, se c'è di mezzo un voto da esprimere.

A maggior ragione se si tratta di un elettorato come quello italiano che, anche a motivo della rilevanza, in esso, delle componenti di età più avanzate, appare piuttosto restio a lasciarsi coinvolgere in battaglie politiche di grande ampiezza e ambizione, di lungo periodo, permeate da uno spirito di cambiamento radicale o almeno da una accentuata spinta riformatrice, mentre è più

propenso a riconoscersi in problematiche meno ambiziose, più immediate e concrete, più pragmatiche e abordabili.

La prospettiva temporale di questo corpo elettorale è forse la più ravvicinata di sempre: guarda alla politica, alla battaglia politica, e alle elezioni quando ci sono, con l'occhio rivolto principalmente al qui e ora, alle questioni e ai problemi più impellenti dell'oggi, della vita di tutti i giorni, e di un domani che è quasi un prolungamento, un'estensione dell'oggi. Il sogno è (soprattutto) dei giovani, il pragmatismo è (soprattutto) degli anziani: lo spostamento dell'asse ideale-culturale, anche soltanto considerando come sono cambiate le vicendevoli proporzioni di giovani e anziani nel corpo elettorale, non poteva lasciare inalterati gli equilibri su questo versante.

E basti vedere, del resto, quanto faticino da noi ad aprirsi la strada, a innestare un dibattito non formale e pregiudiziale, e a trovare una sponda politica adeguata i grandi temi ambientali ed ecologici, del cambiamento climatico, dell'impiego irrazionale e dello spreco delle risorse e del difficile e sempre critico rapporto tra popolazione e risorse segnatamente nelle aree più povere e meno fortunate del pianeta. Se proprio si dovesse esprimere un giudizio al riguardo, si dovrebbe anzi annotare che questi temi, più che essere il frutto della politica, sono stati e sono, peraltro non senza qualche fatica, imposti alla politica. Quindi, piuttosto che essere ispirati e mediati dalla riflessione e dall'azione di partiti e movimenti politici, viaggiano liberi sulle ali anche delle più radicali e improbabili idee e correnti culturali, secondo un *mainstream* largamente dominante ma non certo immune da impostazioni ideologiche e approssimazioni scientifiche.

Valga per tutte, al riguardo, l'esperienza del movimento 5 stelle che, indiscutibilmente, a quel *mainstream* in Italia più si richiama e che ha cercato di armonizzare coi temi della purezza ideologica e dell'incorruttibilità politico-amministrativa del movimento, ovvero in chiave di contrapposizione di principio alla casta rappresentata dai politici e più generalmente ancora dagli uomini di potere, se non proprio dalla classe dirigente, dall'establishment nel suo insieme: tutti per definizione nemici o almeno certamente non amici di più sostenibili equilibri tanto eco-ambientali che politico-culturali.

Il movimento 5 stelle agita quei temi per lo più in una chiave pauperistica, di limiti allo sviluppo, di decrescita felice che si estrinseca (anche se oggi, alle prese con l'esperienza di governo, un po' meno) innanzi tutto nel No alle grandi opere, dalla TAV alle olimpiadi, dalla TAP ai termovalorizzatori, all'al-

ta velocità e a qualsivoglia ricerca di fonti energetiche che necessiti della trivellazione del suolo o dei fondali marini. Per di più il movimento agisce principalmente on-line, attraverso la Casaleggio Associati, azienda di consulenza per le strategie digitali, per sondare gli aderenti, raccogliere opinioni su problematiche d'attualità che agitano l'opinione pubblica e selezionare i candidati per le elezioni sia politiche che amministrative. Tanto questa modalità che la chiave, almeno in teoria radicale, in realtà ambigua se non proprio fuorviante, con cui il movimento si rapporta ai temi ecologico-ambientali, incrociano però molto più facilmente un pubblico giovane che non uno *aged*, e hanno forti possibilità di penetrare in ambiti già sensibili a questi temi, o comunque bendisposti, ma scarse possibilità di smuovere quegli altri che non mettono questi temi in cima alla lista delle loro priorità. Possono riuscire a suscitare entusiasmi, specialmente quando sparano a raffica contro la corruzione e i corrotti (tema sempre molto gettonato in Italia), ma i loro riferimenti troppo estemporanei ed estremi, i loro canali troppo tecnici e opachi di comunicazione, ne limitano comunque le possibilità di espansione presso quelle aree dell'elettorato contrassegnate da età che anche senza potersi dire avanzate sono però culturalmente e per stili di vita piuttosto lontane dagli entusiasmi, dalle turbolenze, dall'umoralità e dalla stessa capacità di deprimersi delle fasce più giovani.

Di fronte a un corpo elettorale più portato a un facile pragmatismo e alla considerazione del *qui e ora* che dei grandi progetti riformatori, si è infranto, pur se non si può ancora dire quanto definitivamente, il piglio insieme decisionista e innovatore di Matteo Renzi. Non casualmente naufragato contro gli inaspettati scogli sulla rotta dell'ambizioso referendum del dicembre del 2016 sulla riforma costituzionale. Non si trattò di un naufragio senza superstiti, come venne invece raccontato: fu un naufragio moderato, se così si può dire, e lo scafo restò pur sempre a galla e galleggiante, anche se ha lasciato tracce più profonde di sconfitta e di sensazione di sconfitta. Renzi è stato rimproverato o accusato, secondo la provenienza politica delle critiche, di aver voluto fare tutto da solo, e di non avere cercato con convinzione l'appoggio di altri, partiti e movimenti, associazioni e personalità. Ma il vero limite di Renzi e di quella campagna è stato un altro, non del tutto diverso ma neppure coincidente: aver dato la netta sensazione che quella partita fosse una sorta di resa dei conti tra riformatori proiettati verso il futuro radioso e conservatori attaccati come cozze allo scoglio della vecchiezza delle istituzioni e delle idee.

L'elettorato più anziano e conservatore dell'ex partito di Renzi, quello che si aggrega massicciamente attorno alle case del popolo, alla rete dei circoli ARCI, rappresentò forse il suo più insidioso nemico, quello che votò preferibilmente NO senza troppe incertezze. Gli organi dirigenti nazionali dell'ARCI, a cominciare dall'allora presidente - la pur fiorentina come Matteo Renzi - Francesca Chiavacci, condussero una campagna di demonizzazione della riforma (e di Renzi) che per animosità e disprezzo dei contenuti non trovarono l'eguale neppure nelle anime estreme della destra. Il sito dell'ARCI di allora parla da solo, visto con gli occhi di oggi sembra ispirato da Putin, certamente non da Obama che invece si era espresso convintamente a favore della riforma renziana. Renzi perse la partita a sinistra, non a destra come si è portati a credere, e la perse per la guerra che contro di lui ingaggiarono politici, intellettuali e costituzionalisti di quell'area sulla breccia da decenni e che nella riforma prima e nel referendum dopo videro il tentativo di Renzi di assurgere a mattatore indiscusso della scena politica impegnato a spargliare quelle carte con le quali avevano fino ad allora giocato la loro partita sapendo di non rischiare alcun vero ribaltamento del tavolo. Ancora una volta il piglio giovanilista, il decisionismo esibito, la radicalità innovativa suscitarono sentimenti di sospetto e inaffidabilità specialmente negli strati profondi dell'elettorato che non volevano ritrovarsi di fronte a scenari incogniti, troppo spostati nel senso dell'imprevedibilità, del salto nel buio. Renzi non incrociò il voto giovanile, specialmente dei 18-24enni, che però rappresentavano una quota minima dell'elettorato. Il referendum lo perse tra le fasce anziane. Se avesse calibrato meglio la campagna elettorale, disinnescando certi timori e indirizzando messaggi più precisi all'elettorato meno incline, per abitudine e cultura, ai passi arrischiati, avrebbe potuto vincere comunque. Anche in lui e nel suo staff, la realtà di una distribuzione secondo l'età dell'elettorato (e del PD più ancora) molto spostata verso l'alto passò in secondo piano, se pure fu considerata - cosa della quale è lecito dubitare, pur se l'atteggiamento visceralmente oppositivo della rete dei circoli ARCI avrebbe dovuto far riflettere meglio sui tasti da battere e sul come batterli per cercare di vincere.

Chi invece sembra conoscere a menadito l'elettorato, anche e proprio nella sua variabile demografica, è Matteo Salvini. Salvini sovranista? Populista? Demagogo? Senz'altro un po' di tutto questo. Ma Salvini è prima di tutto un politico che, per vincere costi quel che costi, ha scelto di puntare sul grande tema scombusso di tutte le società occidentali, le vecchie società occidentali, delle quali l'Italia è per decrepitezza la capofila: i flussi migratori, le correnti

migratorie dalle aree povere e disgraziate del mondo a quelle ricche, democratiche, aperte. E prima ancora che facendo leva sul razzismo o la xenofobia, che certo non si risparmia, titillando senza sosta, in modo da incontrare un target ben più ampio di elettori, il desiderio di tanti italiani di vivere tranquillamente, indisturbati a casa loro, di non doversi guardare dall'altro, dagli altri, specialmente se vengono da lontano e sono tanto diversi da noi. Salvini si è mosso e si muove, dal suo punto di vista di vincere costi quel che costi, in modo magistrale - se si esclude, s'intende, quel che potremmo definire "l'azzardo del Papeete", finito come si sa. Mostrando la faccia più crudelmente determinata sull'immigrazione ha dato agli italiani di che preoccuparsi, di che non vivere in pace, di che essere disturbati drammatizzando a dismisura il problema col chiudere i porti, dichiarando guerra alle ONG, svillaneggiando a destra e a manca Paesi e Unione Europea, capi di governo e ministri di governi che sono sempre stati amici del nostro Paese e dei nostri governi. In pratica, con Salvini ministro dell'interno si è parlato, discusso, e litigato principalmente di questo. Il resto è stato relegato a contorno. Sì, quota 100 e la flat tax hanno avuto il loro peso nel dibattito politico, ma senza lo scontro cercato e voluto sull'immigrazione e gli immigrati Salvini non sarebbe mai salito così in alto nella considerazione dei potenziali elettori. Quando dovrà mettere in secondo piano, come del resto ha cominciato a fare, quella trincea per accreditarsi a tutto tondo come uomo di governo affidabile e autorevole, lo farà anche portando qualche cifra che serva a dimostrare come la sua azione abbia prodotto effetti salvifici che non ci sono e di cui del resto l'Italia non aveva neppure tutto quel bisogno (si pensi proprio alla sua peggior che anemica demografia).

Salvini ha letto le statistiche che dicono che 8 italiani su 10 condividono l'affermazione che ci si deve guardare dagli altri mentre solo 2 su 10 condividono l'affermazione alternativa che la maggioranza degli altri è meritevole di fiducia? E sa che quei dati peggiorano ancora, e notevolmente, nell'elettorato anziano? Sa che l'elettorato anziano è più sensibile al richiamo della sicurezza e dell'ordine anche in quanto più solo? E sa, per di più, che l'elettorato italiano non teme, quanto a anzianità, confronti nell'universo mondo? Probabile che, più ancora che saperle, semplicemente senta, fiuti che le cose stanno così e che abbia deciso di puntarci sopra. È un politico con delle doti, indiscutibilmente, e tra queste c'è senz'altro quella di essersi messo in sintonia con tutto ciò che di più scopertamente conservatore e regressivo la distribuzione per età dell'elettorato italiano è capace, specialmente in certe circostanze e su certi temi, di esprimere.



Anche quello di Salvini è un orizzonte politico destinato a mostrare presto la corda? Anche il suo futuro sarà a breve scadenza, la sua fortuna di breve durata? Al momento una sola cosa ci sentiamo di dire: sta dimostrando di sapere perfettamente a chi si rivolge di preferenza (anche se non solo, e si pensi al piglio risolutore che mostra su certe questioni dell'economia come la TAV o l'Ilva). Si rivolge a un elettorato anziano, un elettorato senza tanti grilli per la testa, che si sente minacciato dalla globalizzazione, dai flussi migratori, da quanti arrivano nel nostro Paese e non sono neppure europei, che chiede sicurezze, e che non vuole che l'Italia diventi un calderone mutevole dentro il quale non si distinguono neppure più gli italiani da tutti gli altri. Anzi, meglio ancora, a un elettorato che proprio Salvini fa di tutto per descrivere e propagandare - e rendere - così stereotipato.

## **11. Chiesa cattolica versus Salvini. Predicazione e politica sui migranti**

Papa Francesco è intervenuto ripetutamente sui temi, drammatici quanto difficili da declinare politicamente e da gestire socialmente, dei flussi migratori dai Paesi più disperati e dei migranti che cercano altrove quella dignità della vita che in quei Paesi non riescono ad avere. Il messaggio di papa Francesco è chiaro e non importa banalizzarlo in poche parole in questa sede, ognuno dentro di sé sa qual è il suo significato, il suo senso profondo. Il papa è sistematicamente al vertice opposto rispetto a quello occupato dalle posizioni salviniane in materia. Ma è proprio questo fatto così evidente a interrogarci, a porci delle scomode domande su come sia possibile che Salvini riscuota un tale successo con posizioni estreme e contrapposte a quelle di papa Francesco su tutte le questioni dell'immigrazione in un Paese che pure vanta ancora oggi una schiacciante maggioranza di cattolici, di cittadini che si dichiarano tali. Perché il messaggio di Francesco non sgomina, letteralmente sgomina, quello di Salvini? Perché, al contrario, proprio tanti cattolici mostrano una spiccata simpatia per Salvini e una comprensione almeno di massima per le sue posizioni estremiste sull'immigrazione e gli immigrati? La domanda è tanto più intrigante, e di difficile risposta, se si pensa che il corpo elettorale al quale si rivolge oggettivamente, se non proprio espressamente Salvini in ogni cosa che fa, parola che pronuncia, atteggiamento che assume, è almeno mediamente

*aged*, ma che quello che frequenta la chiesa lo è forse - anzi, senza forse - perfino di più.

Quanti vanno in chiesa almeno una volta alla settimana<sup>6</sup> sono più numerosi di quanti non ci vanno mai solo superati i sessant'anni. Prima di quell'età quanti non vanno mai in chiesa sono assai di più di quanti ci vanno almeno una volta alla settimana. Il rapporto è squilibratissimo tra il compimento della maggiore età e i trent'anni, allorché si riscontrano 3 sole persone che vanno in chiesa almeno una volta alla settimana ogni 10 persone che non ci vanno mai. Oltre i sessant'anni, troviamo invece ben 15 persone che vanno in chiesa almeno una volta alla settimana ogni 10 che non ci vanno mai. Dunque, la chiesa e la predicazione cattolica possono ancora vantare in Italia, diversamente da quel che succede in tante parti d'Europa, non semplicemente un contatto ma un'influenza reale sulla parte più anziana della popolazione che va in chiesa almeno una volta alla settimana in proporzioni che sono ancora, nonostante la linea discendente della pratica religiosa anche in Italia, degne di nota. Cosa se ne deve dedurre, se si pensa che la presa di Salvini, coi suoi toni esagitati sull'immigrazione e gli immigrati, è più forte proprio in quelle età in cui più intensa è la partecipazione alla vita della chiesa e dunque teoricamente almeno la presa di quest'ultima su quelle stesse età? Qualcuno si è spinto a dire, anche grandi giornali, che i cattolici debbono o dovranno scegliere tra il papa e Salvini, ma si deve intanto annotare come non si possa identificare la predicazione dei preti nelle chiese con quella di Francesco, l'insistenza dei primi sul tema con quella del secondo, la loro sensibilità al riguardo con quella del papa. Nelle migliaia di chiese italiane accenti e sensibilità sull'immigrazione e gli immigrati sono assai diversi. Del resto, lo stesso Francesco ha corretto strada facendo il tiro, rispetto alle prime (arrischiate) intemerate dalle quali si ricavava la necessità, e anzi il dovere, non solo dei cattolici ma degli stati, dei governanti, di tenere le porte aperte sempre e comunque per accogliere tutti quanti accorrevano e sarebbero accorsi, una linea che ben difficilmente un qualsivoglia governo democratico poteva far propria. E, oltretutto, una linea che mediaticamente parlando non poteva reggere il confronto con quella di

---

6 Con la sola eccezione dei bambini di 6-13 anni, che seguono corsi di catechismo in preparazione dei sacramenti della comunione e della cresima

Salvini di lotta intransigente e senza esclusione di colpi all'immigrazione illegale, clandestina.

Sono letteralmente i fedeli più anziani a tenere a galla la barca non così solida della chiesa in Italia, dove pure il culto non ha subito quelle drammatiche cadute che si registrano in quasi tutti gli altri paesi europei. E sono quegli stessi fedeli a volere le barche degli immigrati a rischio di affondare nelle acque del Mediterraneo senza porti sicuri in cui sbarcare? Non si può porre una questione di questa complessità in termini a tal punto semplificati, ma la domanda, guardando al consenso che Salvini continua a raccogliere proprio sulla grande questione della (non) accoglienza dei migranti, è tutt'altro che fuori luogo.

## **12. Modesta proposta per prevenire**

In una società come l'Italia odierna, con questo aspetto demografico, agiscono e giocano ormai un ruolo di primissimo piano due variabili, due veri e propri caratteri esistenziali, che si rivelano sempre più decisivi:

- il più problematico stato di salute, di vera e propria fragilità di una popolazione che non fa che invecchiare;
- la perdita di ancoraggi dell'individuo in una realtà di nuclei familiari che si sono, causa la denatalità che perdura da oltre quattro decenni, rarefatti e rimpiccioliti, e di reti parentali che per lo stesso motivo (si pensi al figlio unico e alla mancanza di fratelli e cugini) vanno letteralmente evaporando.

Due variabili, due caratteri che investono come uno tsunami segnatamente le persone che a certe età sono già giunte o le stanno avvicinando e che guardano con occhi apprensivi a quel che si prospetta loro all'orizzonte. Queste persone, queste fasce di età avanzate esprimono, e ancor più lo faranno in futuro, problematicità sempre più pressanti e complesse da affrontare alla società nella sua interezza. Il calderone indifferenziato della propaganda delle campagne elettorali le lascia scettiche, se non proprio indifferenti; i grandi proclami riformatori non le attraggono convintamente; diffidano delle promesse che abbisognano di tempi lunghi per dare anche soltanto i primi frutti; e la rivoluzione digitale, con la sua metalingua e la raffinatezza tecnologica dei suoi pervasivi strumenti, le spinge in condizioni e sentimenti di inferiorità -

quando non di estraneità - che non possono più pensare di superare con una trasmissione politico-ideale di esperienze di vita vissuta ormai all'insegna della normalità, senza acuti.

La politica deve prendere una ben più vivida coscienza di tutto questo e attrezzarsi. Bisogna dunque adattarsi, politicamente parlando, alle esigenze, ai bisogni, e ai problemi di una popolazione, e specificamente di un corpo elettorale, che non fa che caratterizzarsi sempre di più nel senso della vecchiezza? La risposta è contemporaneamente sì e no.

No, senz'altro no, perché occorre uno sguardo lungo della politica per rimodulare la società, a cominciare dal lavoro, in modo da favorire, da smaccatamente favorire, meglio ancora, i giovani, la formazione di coppie giovani, e dunque la ripresa della natalità, senza la quale non resta all'Italia altro destino che morire per un eccesso di speranza di vita sempre meno bilanciato dalla vitalità di nuove, consistenti generazioni. Sì, senz'altro sì, perché non si può, la politica non può, continuare a ignorare il peso sullo specifico piano politico della demografia - non certo quando, come avviene in Italia, essa imprime al corpo elettorale una torsione a tal punto indirizzata verso derive avanzate di età quanto limitate di orizzonti, spinte, sogni. Perché se questo avviene, se non si riesce, se la politica - il linguaggio, gli strumenti e le forme della politica - non riesce a innestare in quella torsione anche una parte, una spruzzata, un tocco, una verniciatura di orizzonti e spinte e sogni la società ripiegherà oltre ogni pur stringente condizionamento dell'età e si chiuderà ancora di più, fino a precludersi ogni futuro all'altezza di chiamarsi futuro.

Difficile? Senz'altro. Molto, fin troppo. *Mission impossible*, o quasi. Ma se la politica, i politici, partiti e movimenti, leader e leadership, non si rimboccano le maniche e cominciano a riflettere e sperimentare attorno a questi decisivi punti e problemi allora gli esiti elettorali, governativi e legislativi potrebbero spingersi molto al di là degli allarmanti approdi salviniani di questa mesta, e a suo modo anziana, stagione politica che speriamo di esserci lasciati alle spalle.

